Rivista Italiana di Teosofia

ANNO LXX N. 4, APRILE 2014
RASSEGNA MENSILE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA ITALIANA
"Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB Vicenza" - ISSN 2281 6127 - Abbonamento annuo € 25

Cibo e innocuità

ANDREA BRAGGIO

Tratta l'animale che è in tuo potere
come tu vorresti essere trattato
se fossi quell'animale.

George Nicholson

Ci troviamo oggi a vivere in uno scenario che, se da una parte potremmo definire incerto e caotico, dall'altra risulta segnato da nuove opportunità e modalità di conoscere e comunicare. Internet rappresenta in qualche modo questa complessità esistenziale, è un cosmo in continua mutazione e costruzione, mai definitivo, plurale e interculturale. La costruzione che sta alla base della sua modificabilità rapida e continua avviene grazie al contributo di tutti e senza restrizioni. Il web è il luogo di una ricerca continua ove i più diversi campi d'interesse vengono continuamente investigati, costruiti e allargati. Da questo punto di vista, anche tutto ciò che riguarda il cibo e i comportamenti improntati alla sobrietà e alla sostenibilità non fa eccezione. La rete offre un contributo fondamentale alla diffusione e alla condivisione di idee nuove, relative a modelli alimentari ecologici, vegetali, sani, locali, biodiversi e accessibili a tutti. In linea generale, si tratta di modelli che puntano su alimenti che stanno ai livelli più bassi della catena alimentare e su un impiego della terra che passa anche dalla riduzione o eliminazione del consumo di carne. Questo secondo punto rappresenta uno dei fattori implicati nell'attuale crisi alimentare mondiale. Anche se il principale argomento contro l'uso degli animali come cibo resta sempre quello morale, testi ormai classici, apparsi sul finire degli anni sessanta del secolo scorso, hanno spiegato bene che cosa implichi e quali costi comporti l'abitudine di mangiare carne[1]. Nello scritto *L'altra via*, Francesco Gesualdi offre un accenno utile a capire un po' la cattiva strada imboccata dall'economia in riferimento agli allevamenti industriali: *"Si è sempre detto che il pianeta Terra è in condizione di garantire cibo non a sei, bensì a dodici miliardi di persone, ma dobbiamo stabilire di che cibo parliamo. Sicuramente non della carne, che da un punto di vista energetico è un vero nonsenso, se pensiamo che ci vogliono dalle quattro alle dieci calorie vegetali per ottenere una caloria animale. Fino al 2005, la carne era appannaggio degli abitanti dei Paesi di prima industrializzazione che, pur rappresentando solo il 14% della popolazione mondiale, sequestravano il 35% di tutti i cereali del mondo per ingrassare bovini e suini destinati a fornire bistecche e salsicce. Poi è successo che nel Sud del mondo, e in particolare in Cina, è emersa una classe agiata che, in ossequio al nostro modello consumista, ha aumentato il consumo di carne e, di conseguenza, di cereali. La carne, dunque, come prima causa di pressione sui prezzi a cui se ne aggiunge un'altra ancor più sconvolgente. Avendo capito che il petrolio ha gli anni contati, ma non volendo rinunciare all'automobile, si stanno cercando nuovi carburanti. Dopo aver inseguito il mito dell'idrogeno si è optato per il bioetanolo, combustibile ottenuto da canna da zucchero, barbabietole, ma anche mais e soia. Così il carburante è entrato in competizione con il cibo. La crisi del petrolio è ormai conclamata; la stessa Eia, l'Agenzia internazionale per l'energia, ammette che ci stiamo*

avvicinando al picco produttivo, al momento, cioè, in cui la produzione mondiale di petrolio comincerà a calare perché si è esaurita la fase di estrazione facile. Ora il suo obiettivo è prendere tempo, facendoci credere che non ci confronteremo con questo problema prima del 2020-2025 ma, su 90 paesi produttori, ben 62, fra cui la Russia, sono già entrati in fase discendente"[2].

I molti siti e spazi web che ospitano un'enorme varietà di informazioni, servizi e pubblicazioni sul cibo, guardano spesso al veganismo in rapporto al principio della nonviolenza applicato agli animali e alle sue ragioni nell'interesse stesso dell'uomo. Le vie che portano alla realizzazione di un progetto di vita vegan possono essere le più varie, a partire da un modo più intelligente di impiegare la terra: *"Si stima che un ettaro di terra possa soddisfare i bisogni alimentari di 20 persone se coltivato a patate, carote, riso o grano; circa 10 se coltivato a fagioli o piselli, ma solamente 3 se utilizzato per produrre carne di coniglio o suina, due se per carne di pollo o ovina, un'unica persona per carne bovina"*[3].

Nell'attuale situazione di deficit alimentare, un progetto di vita vegan, che eviti ogni sfruttamento e crudeltà verso gli animali usati per produrre cibo, indumenti o per qualsiasi altro scopo, può configurarsi quale mezzo per proporre delle alternative etiche capaci di andare incontro anche a seri problemi ambientali ed ecologici inerenti alla produzione di carne. L'espansione delle filiere zootecniche (assieme alla distruzione delle savane e delle foreste del mondo per far posto a monocolture commerciali) ha effetti disastrosi sul clima. I nitrati con alte concentrazioni di azoto delle deiezioni degli animali da allevamento impoveriscono il terreno agricolo, inquinano le falde e comportano danni alla salute dell'uomo[4]. La maggior parte delle persone non ha poi idea di quanta acqua si nasconda nella produzione di un kg di carne bovina (15-20.000 litri), di maiale (6000), di pollo (2300) o per un litro di latte (2000). Sprechiamo quantitativi spropositati di acqua in tutti i processi produttivi, agricoli e industriali, ignoranti del fatto che questo bene prezioso scarseggia ovunque e sta diventando motivo di guerre. Non capiamo che *"la disponibilità dell'acqua sarà un obiettivo importante per qualunque Paese, soprattutto nelle zone più povere del Pianeta, dove potrà generare tensioni e conflitti. Entro il 2025, 1,8 miliardi di persone vivrà in Paesi o regioni con assoluta scarsità d'acqua e due terzi della popolazione mondiale potrebbero vivere in condizioni di stress idrico. Inoltre, la scarsità di acqua in alcune zone aride e semi-aride causerà lo spostamento di milioni di persone. In un futuro non così lontano, milioni di persone potranno accedere all'elettronica e alla modernità, ma a miliardi mancherà l'acqua"*[5].

Il fatto che non possiamo aumentare la quantità d'acqua presente nel mondo non significa che non possiamo modificare il modo di impiegarla, migliorando, per esempio, le tecniche di irrigazione e tagliando lo spreco più significativo che deriva proprio dalla produzione di alimenti di origine animale.

Una via di uscita sembra difficile da immaginare, se non con un radicale mutamento educativo, culturale e politico, che abbia il coraggio di partire da una scala ridotta, comunitaria, dove ciascuno può cominciare ad adottare una serie di pratiche sobrie e sostenibili. Diciamo che non c'è persona che non possa in qualche maniera essere di esempio al proprio vicino e offrire un contributo unico e originale nella misura in cui lo condivide con gli altri.

Nell'opera *Gabbie vuote*, Tom Regan ricorda che una giusta dose di umiltà porta inevitabilmente a prendere atto dell'esistenza di limiti evidenti a ciò che ognuno di noi può fare, quando preso singolarmente[6]. Per questo, la possibilità di modificare determinati rapporti di forza va inquadrata in un lavoro di gruppo più ampio, dove ci si può unire alla lotta che i movimenti interessati portano avanti, così da integrare l'attività di questi nel pensiero politico e nelle strategie di cambiamento.

Se è vero, come sostengono alcuni studiosi, che i numeri delle forze in gioco per sottrarre domanda al mercato dell'industria della carne sono talmente piccoli da apparire ridicoli, è anche vero che da qualche parte si dovrà pur partire per favorire un cambiamento e che, per quanto modesto, ogni singola persona può dare un contributo in tal senso. Gandhi in *L'arte di vivere* afferma: *"La capacità di servire ha i suoi limiti. Ma, se osserviamo bene, vediamo che non c'è limite alla miseria del mondo. Ad ogni passo troviamo che c'è qualcosa da riformare. Certamente Dio non si aspetta che siamo noi a raddrizzare tutte le cose storte. Ma se si aspettasse questo, certamente ci insegnerebbe anche l'arte di farlo. Ed ecco il segreto di quest'arte: raccogliere anche la più piccola zolla della montagna di miseria che è nel mondo e applicarci con tutto il cuore a farla scomparire, non lasciandoci distrarre da nient'altro. Fatto questo, è come se avessimo sollevato tutta la montagna"*[7].

Alcuni movimenti rurali internazionali, come *La Via Campesina,* che lottano per la *sovranità alimentare* sono rivelatori del fatto che abbandonare ogni speranza significa abdicare alla responsabilità educativa e politica che ognuno ha il potere e il dovere di assumersi. Non c'è persona che nel suo piccolo non possa fare qualcosa in favore di un'agricoltura sana e pulita che 1. metta in contatto diretto produttori e consumatori, garantendo giusti prezzi agli uni e agli altri; 2. protegga i mercati locali, salvaguardi le sementi e investa su pratiche ecosostenibili; 3. soddisfi il diritto al cibo al di sopra degli interessi di mercato. In linea generale, si tratta di risposte all'aggressività della politica alimentare e agricola delle multinazionali (che sono all'origine dell'attuale crisi alimentare) e dei governi che le appoggiano[8]. In tutto il mondo, gli attivisti per la giustizia alimentare si sono riappropriati a livello locale di elementi peculiari dei propri sistemi alimentari attraverso gli orti urbani e periurbani, l'agricoltura biologica, i Csa e le attività locali di trasformazione e distribuzione. Penso che l'idea di puntare su un'economia locale più attenta alla salute delle persone, ai rapporti con gli altri e con l'ambiente, più sobria nei consumi e lontana da logiche di produzione su vasta scala, sia parte di un *risveglio educativo* che intende assumere la *cura* come fondamento del suo discorso. Ci stiamo sempre più rendendo conto che oggi la sfida educativa non consiste più nell'accumulare conoscenze e abilità che occorrono a un mercato del lavoro competitivo e incapace di riconoscere un valore alle persone, quanto nel rendere il mondo un luogo più ospitale. Avvertiamo la necessità di un passaggio dalla *logica del profitto* alla *logica del dono* e di una fondazione educativo-orientativa che dia un senso all'esistere, a partire dalla cura dell'*altro*[9]. E non c'è dubbio che in questa categoria dell'*altro* siano inclusi anche gli animali, che condividono con l'uomo un cammino evolutivo su questo Pianeta.

L'interconnessione della vita animale e umana non esclude dunque la convergenza fatta emergere da tanti studiosi tra gli interessi degli animali e gli interessi umani, fermo restando che la ragione principale a sostegno del veganismo resta pur sempre quella etica. Nel mondo occidentale assistiamo al crescente affermarsi di considerazioni etiche relative alla condizione degli animali che, in quanto centri di vita senziente, hanno diritto a essere rispettati e a non subire sofferenze per le più svariate abitudini e comodità dell'uomo. Ciò è particolarmente evidente nel caso degli animali da allevamento, costretti a trascorrere le loro brevi vite in spazi piccoli e soffocanti, impossibilitati a comportarsi secondo le caratteristiche tipiche della loro specie, costretti a subire maltrattamenti, mutilazioni e lunghi trasporti da vivi fino alla macellazione. Non si può restare indifferenti *"davanti al trattamento crudele cui sono sottoposti bovini, ovini, pollame, maiali. Sono ormai considerati macchine di trasformazione di una merce a costo noto (i mangimi) in un'altra (la carne) il cui prezzo deve essere*

remunerativo al massimo, detratte le spese di allevamento che devono risultare contratte al minimo. Allo scopo di produrre di più, a costi più bassi, con tempi più brevi, e per venire incontro alle richieste del mercato, si sono creati veri e propri campi di concentramento per animali, dove lo spazio vitale è così ridotto da rendere necessarie, in casi eccezionali per fortuna, operazioni come l'eliminazione delle corna o dei becchi, perché animali in preda a uno stress insostenibile non si feriscano a vicenda. Immobilizzati per impedire il movimento, ingozzati di cibo e anche percossi crudelmente perché il muscolo si spezzi e la carne risulti più gustosa, gli animali da allevamento devono poi affrontare viaggi spesso interminabili, stipati sui tir, per raggiungere i luoghi dove vengono macellati" [10].

Scoprire la retorica dello sfruttamento degli animali da parte delle industrie che lucrano sulla loro pelle coincide con la comprensione che l'essere umano non ha ancora fatto seriamente i conti con la violenza che ha segnato il secolo scorso, come se una porta su quel passato non fosse stata chiusa del tutto: *"Nei loro confronti tutti sono nazisti; per gli animali Treblinka dura in eterno"* [11]. La nonviolenza, invece, come già aveva espresso Aldo Capitini, è elevarsi alla presenza di un orizzonte solidale e amorevole che comprende tutto, uomini e animali. L'atto stesso del mangiare può essere elevato dal piano della semplice utilità a un piano in cui viene celebrato un atto di amicizia, di affetto e rispetto per molti esseri viventi: *"Il vegetarianesimo aiuta a comprendere il valore dei nostri atti, che sono anche la nostra ricchezza. Mentre abitualmente non si pensa che il mangiare possa avere altro valore che utilitario, ecco che con il v. noi vediamo che esso non è più strettamente utilitario, perché vi è stato messo dentro uno scrupolo, il quale fa sì che con altro occhio si vedano poi gli animali che noi abitualmente mangiavamo. L'atto nostro si rivela importante; e da qui si potrà andare oltre, sentendo sempre meglio che nell'atto è la liberazione dai limiti, l'apertura ad una realtà liberata: tutto questo vale bene il modesto sacrificio di qualche rinuncia"* [12].

La decisione vegetariana non consiste nel vecchio cibo cui rinunciamo, ma in quello nuovo, nutriente e diversificato che scopriamo; un cibo che oltre a nutrire il corpo nutre e amplia il *cuore* della persona che si alimenta in modo consapevole. Ora, se la dieta cosiddetta vegetariana elimina carne e pesce, quella vegana esclude latte, formaggi, uova, miele e qualunque cibo ottenuto dagli animali. La produzione di questi alimenti provoca infatti lo sfruttamento e la sofferenza degli animali ed è causa della loro morte prematura. Molti consumatori di latte e formaggi sono convinti che, per ottenerli, non sia necessario uccidere le mucche quando, in realtà, sia le madri sia i figli vengono portati al macello. Recluse negli allevamenti e inseminate artificialmente, le mucche producono latte solo dopo aver partorito il vitellino, di solito strappato alla madre poco dopo la nascita con grande sofferenza per entrambi. Circa la metà dei nati è maschio e pertanto macellato entro il primo anno di età per la carne, o lasciato morire di fame e di sete, come è stato scoperto in certi allevamenti. Le femmine vengono invece sfruttate per la produzione di latte e poi uccise a "fine carriera" verso i sette anni d'età, dopo molte gravidanze avute una dopo l'altra con inseminazione artificiale. Sono costrette a produzioni di latte del tutto innaturali e, quando la produttività comincia a calare, vengono macellate (in natura vivrebbero circa vent'anni) per farne carne di seconda scelta. E tutto questo per soddisfare il piacere di assumere un alimento che può benissimo essere sostituito dal latte ottenuto dai vegetali, che è più salutare e può essere utilizzato anche nella preparazione di dolci e torte. Al di là di un business dove la violenza esercitata sugli animali a scopo di profitto è enorme, rimane più naturale pensare che, per la prima crescita, ogni mamma abbia il latte adatto al proprio piccolo invece che una specie si nutra del latte destinato a un'altra[13].

Grazie all'ausilio di testi, immagini, video e

audio, il web rappresenta oggi una fonte preziosa per chi voglia documentarsi sul degrado etico cui l'uomo è giunto nel trattamento riservato agli animali negli allevamenti e nei macelli. Questi sono luoghi di sfruttamento e morte per gli animali, come spesso sono sfruttate e fatte morire interiormente le persone che ci lavorano. Sono luoghi di ingiustizia, di violenza e di incuria, che nulla hanno a che vedere con ciò che di più nobile alberga nel cuore dell'uomo[14]. Se è vero che esistono in Europa norme legislative che, in un clima di generale carenza di controlli, tentano di ovviare agli inconvenienti più gravi riguardo al diritto a non far soffrire inutilmente gli animali, diverso è il problema del diritto alla vita. Sono ancora in molti a ritenere il rapporto dell'uomo con bovini, pecore, capre, polli, maiali una questione di scarso rilievo e il diritto alla vita di queste creature come qualcosa da non contemplare nel proprio scenario morale. Il corretto trattamento degli animali non è seriamente preso in considerazione e la loro incapacità di sentire la realtà dell'*altro* si discosta poco dal modo d'intendere il rapporto uomo-animale di pensatori come Cartesio o Spinoza, quest'ultimo citato in un famoso libro di Mary Midgley dal titolo *Perché gli animali*: *"Si può vedere che la legge che proibisce di ammazzare gli animali è fondata piuttosto sopra una vana superstizione e una femminea compassione anziché sulla sana ragione. Il dettame della ragione di ricercare il nostro utile prescrive, bensì, di stringere rapporti di amicizia con gli uomini, ma non coi bruti o con le cose la cui natura è diversa dalla natura umana; noi invece, in forza di tale dettame, abbiamo sui bruti il medesimo diritto che essi hanno su di noi. Anzi, poiché il diritto di ciascuno è definito dalla virtù o potenza di ciascuno, gli uomini hanno sui bruti un diritto di gran lunga maggiore che i bruti sugli uomini. E tuttavia io non nego che i bruti sentano; ma nego che per questa ragione, non sia lecito provvedere alla nostra utilità e servirci di essi a nostro piacere, e trattarli come meglio ci conviene, giacché essi non si accordano per natura con noi, e i loro affetti sono per natura diversi dagli affetti umani"* [15].

Una prospettiva come questa non può che ritenere eccessiva una rivendicazione a favore degli animali e finisce sovente per sottostimare, schernire o rigettare l'idea che sia moralmente sbagliato sottoporli a una condizione di schiavitù e privarli della vita. Resta però da capire come la schiavitù, lo sfruttamento e lo sterminio animale organizzato possano conciliarsi con l'aspirazione dell'uomo a stabilire rapporti di apertura amorevole agli altri esseri, di cura e di amore inclusivo che perseguono modi non violenti di azione. Occorre capire come l'istituzionalizzazione della morte animale possa conciliarsi con l'impegno di chi lavora ogni giorno per gettare le basi di un'educazione orientata al rispetto e alla protezione della vita, che riconosce un valore nella vita altrui. Aldo Capitini afferma: *"Finché io, tu, gli altri, ci consideriamo corpi naturali entro la realtà naturale, aria e terra, noi non ci sentiamo propriamente un "valore": siamo nella vita perché ci stiamo attaccati, per istinto, impulso e sete vitale o altro che sia. Ma noi possiamo collocarci in un valore se fondiamo una vita di eticità, di socialità, di pensiero, di vita artistica; e allora c'è l'atmosfera che sogliamo chiamare spirituale, in cui viviamo la nostra vita migliore. Con l'interesse per l'esistenza dell'altro, con l'atto della nonviolenza porto l'altro come esistente in questa atmosfera del valore; scopro la realtà dei soggetti come assoluta e come infinita. L'esistenza non resta un fatto, "natura", ma diventa un atto, "spirito", valore"* [16].

L'istituzionalizzazione della morte animale è dequalificazione della vita di esseri senzienti, è mancato riconoscimento del loro valore intrinseco in vista di un profitto economico da raggiungere. Per il filosofo umbro, questo valore non è da intendersi come un'entità astratta e statica alla quale riferirsi come principio normativo; rappresenta piuttosto l'ambito vivo e

fecondo della relazione con l'eccedenza che è ogni essere senziente rispetto alla realtà fisica dei fatti, dove il valore oltrepassa l'esistenza finita. Ogni essere senziente incarna dunque un valore eccedente rispetto ai fatti e un'educazione degna di questo nome – lontana dal vederlo come mero mezzo dell'altrui affermazione, individuale, di gruppo o di classe – non può non riconoscerlo quale oggetto di attenzione e delicatezza, di rispetto concreto e correttezza, di empatia e generosità. Un'educazione davvero liberante, che nobilita l'uomo e ha come proprio orizzonte non solo il genere umano ma la coralità della vita di tutti coloro che abitano il mondo, non è concepibile senza coraggiosa innocuità e senza quell'amore che trova compenso in se stesso, che dà perché deve dare e non calcola se ci sia un guadagno corrispondente[17].

Ora, cosa c'è di più antieducativo dell'istituzionalizzazione della morte animale? Se i macelli sono davvero una cosa "buona e giusta", se davvero sono la normalità di un sistema che non dovremmo più di tanto mettere in discussione, perché le scuole non organizzano delle visite guidate per mostrare ai bambini ciò che vi succede all'interno?

La verità è che sono luoghi di violenza, bruttura e inimicizia; sono realtà di limitata consapevolezza distanti da quel *retto vivere* con il quale ogni persona di buon senso e di cuore aperto è chiamata prima o poi a confrontarsi:

Come te, tutti gli esseri tremano
di fronte alla violenza,
tutti temono la morte.
Rispecchiandoti negli altri,
non uccidere e non ferire.

Come te, tutti gli esseri tremano
di fronte alla violenza,
tutti amano la vita.
Rispecchiandoti negli altri,
non uccidere e non ferire[18].

Note

1. G. Borgstrom, *The Hungry Planet*, Collier, London, 1967; L.D. Stamp, *Land for Tomorrow: Our Developing World*, Indiana University Press, Indianapolis, 1969; F.M. Lappé, *Diet for a Small Planet*, Ballantine, New York, 1971.

2. F. Gesualdi, *L'altra via. Dalla crescita al benvivere, programma per un'economia della sazietà*, Altreconomia, Milano, 2010, pp. 9-10. Si veda anche F. Gesualdi, *Facciamo da soli. Per uscire dalla crisi, oltre il mito della crescita: ripartiamo dal lavoro e riprendiamoci l'economia*, Altreconomia, Milano, 2012, pp. 48-60.

3. R. Rizzo, *Salvare il mondo senza essere superman*, Einaudi, Torino, 2005, p. 86.

4. J.S. Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, Guanda, Parma, 2011, pp. 189-196.

5. A. Segrè, *Basta il giusto (quanto e quando). Lettera a uno studente sulla società della sufficienza*, Altreconomia, Milano, 2011, p. 53.

6. T. Regan, *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato (Al), 2005, pp. 279-280.

7. M. K. Gandhi, *L'arte di vivere*, Edizioni CDE, Milano, 1989, pp. 72-73.

8. D. Ciccarese, *I semi e la terra. Manifesto per l'agricoltura contadina*, Altreconomia, Milano, 2013.

9. R. Mancini, *La logica del dono*, Edizioni Messaggero, Padova, 2011.

10. U. Veronesi, M. Pappagallo, *Verso la scelta vegetariana. Il tumore si previene anche a tavola*, Giunti Editore, Firenze, 2011, p. 11.

11. I.B. Singer, *L'uomo che scriveva lettere*, Mondadori, Milano, 1998, p. 728.

12. A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, p. 259.

13. D. Grieco, L. Mencherini, *Guida al vivere vegan*, Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2013, pp.20-21; M. Berati, M. Tettamanti, *Diventa vegan in dieci mosse. Un manuale per «pesare meno» sugli animali, sull'ambiente e sul Sud del mondo*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato (Al), 2005, pp. 38-45.

14. J.S. Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, Guanda, Parma, 2011, pp. 197-204.

15. M. Midgley, *Perché gli animali. Una visione più "umana" dei nostri rapporti con le altre specie*, Feltrinelli, Milano, 1985, p. 10.

16. A. Capitini, *Scritti sulla nonviolenza*, Protagon editrice, Perugia, 1992, p. 29.

17. M. K. Gandhi, *L'arte di vivere*, Edizioni CDE, Milano, 1989, p. 231.

18. *Dhammapada*, versi 129 e 130.

Andrea Braggio è socio indipendente della Società Teosofica Italiana.